Per la sistemazione giuridica ed economica

Sciopero in otto regioni dei maestri elementari

Larghe adesioni di iscritti al Sinascel — Una protesta del Sindacato di istruzione artistica

Si è svolta ieri, con astensioni fino al 100 per cento, la prima delle due manifestazioni di sciopero a carattere regionale degli insegnanti elementari, indette dal Sindacato autonomo scuola elementare (SNASE) per proclamare la propria insoddisfazione per i recenti provvedimenti governativi relativi alla nuova sistemazione economica e giuridica del personale della scuola.

I maestri rivendicano infatti il riconoscimento della qualifica di impiegati civili dello Stato e miglioramenti economici medi del 17 per cento sull'attuale retribuzione di 45.000 lire al mese per il grado iniziale.

La manifestazione di ieri interessava il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, il Lazio, la Campania, la Calabria e la Sicilia. Il secondo sciopero, salvo il verificarsi di fatti nuovi, verrà attuato lunedì 19 giugno e interesserà le altre regioni italiane.

Agli scioperi non hanno aderito il Sindacato nazionale scuola elementare (CISL), la CISNAL-scuola e l'ANDELSE.

Dai primi dati giunti alla segreteria nazionale dalle varie provincie che hanno effettuato ieri 12 giugno, lo sciopero, si rileva la piena adesione della categoria alla impostazione data dal sindacato nazionale autonomo scuola elementare alla lotta in corso. Hanno aderito allo sciopero, non soltanto tutti i maestri iscritti al sindacato autonomo, ma anche moltissimi colleghi non iscritti ad alcun sindacato o iscritti al SINASCEL (CISL) che aveva in tutti i modi ostacolato la buona riuscita dello sciopero.

Ecco alcune percentuali di astensione dalle lezioni: Cosenza 97%; Napoli 92%; Messina 90%; Noto 88%; Reggio C. 100%; Milano 52%; Novara 50%.

Una azione di protesta è stata iniziata dal Sindacato nazionale istruzione artistica (SNIA). Il sindacato rivendica miglioramenti economici per il personale docente; inoltre alla vigilia della discussione presso la competente commissione della Camera, del « Provvedimento unico », ha deliberato di svolgere una intensa azione, non esclusa l'astensione dal lavoro non oltre la chiusura della imminente sessione d'esami, per ottenere l'approvazione del « Provvedimento » stesso nella sua interezza, per la indivisibile difesa di tutte le categorie interessate e nei termini previsti, affinchè possa essere operante per il prossimo ottobre. Nella protesta si fa presente che, mentre si svolge un'azione pressante per il finanziamento della scuola privata, si accrescono i disagi per la Scuola di Stato; che il provvedimento relativo allo stato giuridico ed economico del personale non insegnante degli istituti e scuole d'arte dopo 45 giorni dalla sua approvazione da parte del Consiglio dei Ministri non è stato ancora presentato al Parlamento e che nessun progresso si è fatto in merito al provvedimento sullo stato giuridico ed economico del personale non insegnante delle Accademie di Belle Arti e dei Conservatori di Musica. Il direttivo dello SNIA protesta inoltre per la grave minaccia alla libertà delle manifestazioni sindacali contenuta nelle recenti disposizioni del ministro della P.I. e dichiara la completa solidarietà allo SNASE.

L'assemblea dei maestri romani, ieri a Palazzo Marignoli

Scioperano gli ingegneri dei LL.PP. e dell'ANAS

Si è svolta ieri la prima giornata di sciopero degli ingegneri e architetti del ministero dei LL. PP. e dell'ANAS, indetto dal sindacato di categoria. La manifestazione di lotta proseguirà e si concluderà nella giornata di domani 13 giugno.

Anticipato al 16 l'Esecutivo della CGIL

La riunione del Comitato esecutivo della CGIL, già fissata per i giorni 17 e 18 è stata anticipata al 16 e 17.

L'ordine del giorno è il seguente: « Valutazione della situazione e degli orientamenti di politica sindacale in rapporto allo sviluppo delle lotte dei lavoratori e della politica padronale ».

Lo sciopero nazionale è al 27° giorno

Caricati i cementieri a Catanzaro Oggi trattative con l'Italcementi

Alle trattative parteciperanno delegati eletti dalle assemblee dei lavoratori

Questa mattina, alle 10, presso il Ministero del lavoro avrà luogo l'annunciato incontro per l'esame della vertenza dei cementieri.

I lavoratori della Italcementi, del gruppo Eternit e Milanese-Azzi che ormai da 27 giorni sono in sciopero totale, saranno presenti all'incontro in quanto ogni fabbrica ha provveduto a far partecipare alla trattativa un proprio rappresentante.

A Catanzaro

CATANZARO, 12 — Questa mattina circa settanta tra carabinieri e poliziotti sono intervenuti in forze contro i cementieri di Catanzaro Lido in sciopero da ben 23 giorni, aggredendoli selvaggiamente. Uno degli operai è rimasto gravemente ferito all'addome in uno di questi scontri. Soltanto l'energica protesta delle mogli dei lavoratori ha fatto desistere i carabinieri dal continuare nelle cariche. La grave provocazione poliziesca si è verificata davanti ai cancelli dell'Italcementi di Catanzaro Sala. Ed ecco come si sono svolti i fatti.

Un camion di cemento prodotto con il lavoro di operai dipendenti di una delle ditte appaltatrici che operano all'interno dello stabilimento, è stato fatto uscire dai cancelli. Gli operai però, che presidiano la fabbrica da 23 giorni, attraverso picchetti che la sorvegliano notte e giorno, hanno impedito che il camion potesse continuare nella marcia. Il direttore della fabbrica ha allora chiamato sul posto gli agenti che hanno appunto dato vita alla violenta aggressione per cercare di far passare il camion.

Sul luogo si è recato anche un ispettore dell'Ispettorato provinciale del Lavoro che ha constatato il sopruso compiuto.

Le rivendicazioni alla base di questo compatto sciopero sono quelle che i cementieri hanno posto su scala nazionale; in più, i cementieri dell'Italcementi di Catanzaro Sala avanzano la richiesta della equiparazione dei loro salari a quelli degli operai del nord.

Un processo struttamento venne attuato nella fabbrica nel 1951 si producevano duemila quintali di cemento al giorno; oggi con lo stesso numero di operai si producono 6500 quintali al giorno.

Malgrado le denunce delle state dei lavoratori, ma l'ispettorato del Lavoro era intervenuto ed ora che è intervenuto lo ha fatto in appoggio alla direzione.

Frattanto la solidarietà attorno ai lavoratori va intensificandosi: Migliaia di lire sono state raccolte a loro favore tra i lavoratori del cementificio Segni di Vibo Valentia, tra i ferrovieri di Catanzaro Lido e di Catanzaro, tra i sanatoriali ed i lavoratori panettieri, e dipendenti delle ditte che hanno in appalto i lavori. La lotta intanto continua con la massima compattezza.

L'intransigenza di Pesenti

Molti giornali — che pure si occupano frequentemente di problemi sindacali — osservano un singolare silenzio sulla aspra lotta in corso all'Italcementi da più di venti giorni. Questo silenzio è dovuto — potrebbe essere la spiegazione — al fatto che Pesenti, che è padrone del colossale gruppo monopolistico, è anche proprietario, come è noto, di una grande catena di giornali. Ma questa spiegazione non regge. Non sono solo i giornali del « re del cemento » a tacere. Tace anche la stampa governativa, tace anche, in primo luogo, il democristiano « Popolo ». E allora?

Due considerazioni si impongono: 1) quello di Pesenti è il solo gruppo cementiero che continui ancora a respingere le richieste dei lavoratori. Gli altri — il gruppo Marchino, il Segni ecc. — le hanno già accolte riducendo l'orario di lavoro di una ora e mezzo alla settimana e stabilendo un premio che va dalle 20 alle 35 mila lire; 2) le rivendicazioni dei lavoratori dell'Italcementi comporterebbero per Pesenti una spesa non superiore ai 200 milioni. Ora, si calcola che costringendo gli operai allo sciopero il Pesenti abbia già ricevuto un danno di oltre mezzo miliardo.

Così stando le cose è da chiedersi come mai Pesenti — che, ieri col fascismo, oggi in regime clericale pensa solo ad accumular profitti — è disposto a rimetterci tanto. Certo la sua intransigenza ha l'obbiettivo di stancare e umiliare i lavoratori, negare i loro diritti più elementari, spezzare la loro unità fidando sulle privazioni che lo sciopero comporta per le famiglie degli operai, battere l'organizzazione sindacale, CGIL o CISL che sia. Ma, insieme a questo obbiettivo Pesenti pare perseguirne un altro ancora più concreto: ottenere dal governo Fanfani, attraverso il Comitato Interministeriale Prezzi (CIP), un aumento del prezzo del cemento. Pesenti, infatti, non ha digerito il rospo che sei o sette mesi fa dovette ingoiare quando fu decretata una diminuzione di 60-70 lire al quintale. Vuole rifarsi — ampiamente ogni — e punta sulla « comprensione » del governo.

L'origine della estrema lunghezza dello sciopero e della resistenza di Pesenti non starebbe, dunque, soltanto nella sua cocciuta volontà di respingere le richieste dei lavoratori ma anche nelle manovre che attorno ai vari ministri e al governo egli va tessendo per ottenere che passi presso il CIP la richiesta di elevare il prezzo del cemento. Il governo — sensibile o no che sia alle manovre di Pesenti — non ha fatto nulla fin qui per affrettare la soluzione della vertenza. Si è avuto — è vero — un intervento del prefetto di Bergamo. Ma che cosa ha proposto? Che si sospenda lo sciopero e si giunga a un incontro delle parti. Questa è, però, la posizione di Pesenti. I lavoratori, al contrario, chiedono che per sospendere lo sciopero siano rese note le proposte del « re del cemento ».

Di fronte a questa situazione chiara e la posizione dei lavoratori: la lotta sarà proseguita fino in fondo. Come gli elettromeccanici nell'autunno scorso, i lavoratori delle Italcementi dicono: « Resisteremo un giorno di più di Pesenti ». Non solo. Essi riaffermano che le rivendicazioni avanzate possono essere agevolmente accolte da Pesenti come dimostrano i colossali profitti da lui realizzati: da ogni lavoratore, e sono 5500!, Pesenti trae un profitto netto annuo di circa un milione di lire; e il grande monopolista continua a negare ai lavoratori un aumento di 40 000 lire annue. a. a.

Il verbale della riunione dei dirigenti democristiani

Medici: « Se non corriamo ai ripari ci attende un ben triste tramonto »

(Continuazione dalla 1. pagina)

anche qui le cose vanno cambiando. Di fronte al fatto che decine di città sono amministrate dai comunisti grazie al voto dei mezzadri, dobbiamo seriamente pensare. Dobbiamo parlar chiaro: lo statu quo non può durare. Non si può peraltro trattare di una rapida trasformazione tale che in uno o due anni il mezzadro possa diventare proprietario o anche affittuario: è un problema che non richiede fretta, ma entro una o due generazioni bisogna pure arrivarci.

GORRIERI (deputato d.c. di Modena) — *Non sono d'accordo con Bandini. Per la mezzadria non è questione di una o due generazioni. Non si può attendere: il problema va posto con sufficiente rapidità, non con formule espropriatrici drastiche ma certamente bisogna stabilire il passaggio della terra in proprietà dei mezzadri. Con quale formula allora? Con stimoli fiscali che nei giro di pochi anni comportino il trasferimento della terra ai contadini. Lo Stato deve aiutare i piccoli produttori e fare quello che fanno i grossi. Il piano verde potrebbe essere impugnato dai contadini.*

Sen. MEDICI (interrompendo) — *Se ho ben capito lei propone che lo Stato aiuti solo i piccoli e non i grossi. E' così?*

GORRIERI — *Si è così, ha capito perfettamente.*

MARCONI (deputato d.c. di Reggio Emilia e proprietario terriero) — *Io interpreto quanto ha detto Bandini così: la mezzadria è un tipo di contratto che dal mezzadro non è ben visto. Gorrieri e Corghi sostengono che bisogna superare subito la mezzadria. Certo la situazione è complicata, tanto più che i comunisti, particolarmente quelli emiliani che sono furbi e intelligenti, soffiano sul fuoco. Io però contesto che la mezzadria favorisca il comunismo. Nella mia zona i poderi sono buoni e i contadini non sono mezzadri ma piccoli proprietari: eppure questi coltivatori diretti votano per il PCI. Allora come la mettiamo? Gorrieri ed altri vogliono compiere coercizioni sul padrone. Questo non lo possiamo permettere. Dove va a finire allora il diritto di proprietà?*

BUZZI (deputato d.c. di Parma) — *La mezzadria è un punto minato. Non credo, on. Marconi, che si tratti di violare i principi della proprietà. Lei parla dei diritti del padrone: ma noi non dobbiamo forse difendere anche i mezzadri? Concludendo mi schiero a favore delle tesi per un intervento, annunciate da Gorrieri.*

Sen. MEDICI — *I fatti che stiamo discutendo sono estremamente gravi. Un quinto della pianura emiliana è stato reso fertile dalla bonifica. Perchè oggi vi è crisi? Perchè le cose vanno oggi peggio di allora, di prima della bonifica? La crisi sta nelle trasformazioni che avvengono sotto i nostri occhi. Su 100 000 contadini emiliani che se ne sono andati dalle campagne il 90 per cento erano mezzadri. Che significa ciò? Significa che dobbiamo tare quello che hanno sostenuto Gorrieri e Buzzi. Il dramma che oggi vive il popolo italiano è di temere che gli uomini i quali rivestono responsabilità politiche non siano tedeschi alle idee che professano. Se questo dovesse essere ci attende un ben triste tramonto. Oggi la mezzadria esiste solo in Italia e in Portogallo. Nessun paese del MEC ha la mezzadria. Perchè dovremmo mantenerla noi?*

TABANALLI (segretario del comitato provinciale d.c. di Forlì) — *Quello che vi dirò non esprime solo il mio pensiero ma quello di tutto il comitato provinciale. Vi esporrò il contenuto di un documento che è già stato inviato alla Direzione. La situazione della nostra provincia è particolarmente grave in 37 comuni su 51 vi sono 2000 poderi abbandonati. Occorrono provvedimenti legislativi che stabiliscano un minimo all'unità poderale e per superare gradualmente la mezzadria, trasformandola in proprietà diretta.*

Ed ora alcune questioni politiche. Il PCI è presente in forma massiccia. L'avanzata contro il comunismo — diciamo noi — può essere compiuta sul piano degli Enti locali. Ma come fare dal momento che gli Enti locali sono in mano ai comunisti? Forse qualcosa potremmo tare attuando il nuovo T.U. degli Enti locali. Le autonomie locali nel Veneto sono una cosa, in Emilia, Toscana, Umbria, Marche sono un'altra cosa. Eppure di quali autonomie possiamo parlare senza il PCI, pronto ad intervenire sempre e a dire che c'è accordo? A Forlì tra noi e loro non c'è differenza. Anche le virgole sono uguali al punto che potremmo firmare i loro documenti ad occhi chiusi. A volte non sappiamo cosa pensare. State a sentire: con la bandiera dell'autonomia locale chi ci guadagna sono i comunisti, la bandiera dell'autonomia in mano ai comunisti porta voti al PCI e in mano a noi porta voti ugualmente al PCI, perchè il PCI è così intelligente da convincere la gente che tutto sommato l'autonomia propagandata dalla D.C. non conta niente perchè la D.C. l'autonomia la nega in atto al governo. Concludo: dite voi cosa dobbiamo tare.

Dopo l'intervento dell'avvocato Morlino che abbiamo riportato all'inizio, il professor Corghi ha concluso il convegno.

CORGHI — *Ringrazio gli interventi e poi legge una dichiarazione conclusiva indirizzata alla conferenza agraria nazionale. Nella dichiarazione, tra l'altro, si afferma che è necessario « il superamento della mezzadria con nuove forme di proprietà e di affittanza ». La mozione accoglie anche gli altri punti programmatici esposti all'inizio del convegno dallo stesso Corghi.*

Ne sarebbero necessari 10

Solo cinque posti letto per ogni mille abitanti

In Basilicata la cifra record di 0,7 per mille — Il 24 giugno a Bologna si svolgerà un convegno per la riforma dell'assistenza ospedaliera

Un malato, qualche volta grave, rifiutato, nella stessa capitale, dagli ospedali e costretto a penose trattative per ottenere un ricovero, un neonato prematuro che non ha potuto sopravvivere per la mancanza di una incubatrice: questi e altri, purtroppo numerosi, gli episodi che richiamano, drammaticamente, l'attenzione della opinione pubblica sulla situazione sanitaria e in particolare ospedaliera. Quando da questi episodi si passa all'esame delle statistiche l'impressione della gravità del problema non solo viene confermata ma vitre inoppugnabili ne documentano la vastità e danno la sconfortante dimostrazione che siamo ancora, non ostante i notevolissimi tassi di sviluppo produttivi conseguiti in questi anni, tra i paesi più arretrati di Europa proprio per un aspetto che è tra i fondamentali per distinguere un paese civile da uno che non lo è o lo è poco.

In Italia ci sono infatti 5 posti-letto per mille abitanti, mentre la cifra considerata necessaria internazionalmente è di 10 letti per mille abitanti. Ma questa cifra complessiva pur eloquente non dice tutto. Anche per gli ospedali vi è una « questione meridionale ». Nel meridione infatti dal 5 per mille si passa al 2,8, nelle isole a 3,5, in Basilicata si raggiunge il triste record dello 0,7 per mille.

L'inchiesta parlamentare sulla miseria ha poi denunciato la mancanza del servizio medico in 1.265 comuni su 7.851, della levatrice in 1.162 mentre la stragrande maggioranza, 7.610, non hanno infermiere o assistenti sanitarie inserite nelle loro organizzazioni assistenziali.

E' dunque evidente che per porre riparo a questo indegno stato di cose è necessario costruire, rapidamente, nuovi ospedali specie nel Mezzogiorno e in quelle zone dove la carenza è più sensibile. Ma detto questo nascono subito nuovi e importanti problemi da affrontare, e cioè come ampliare la rete ospedaliera, chi deve assumere l'iniziativa di questo piano, come esso deve collegarsi con le questioni più generali dell'assistenza e della previdenza. Un orientamento chiaro scaturisce dalle conversazioni degli esperti: l'aumento dei posti-letto, delle attrezzature non deve essere solo un miglioramento quantitativo ma di qualità, superando gli attuali assetti difetti di genericità e promiscuità.

Ospedali diversi

« Se si rifanno gli stessi ospedali che abbiamo ora non si risolverebbe il problema » ci dice Maccarone, il compagno medico che da oltre dieci anni è presidente della amministrazione provinciale di Pisa e che sarà relatore del Convegno sulla situazione ospedaliera indetto dalla Unione delle province emiliane per il 24 giugno. Nella provincia di Pisa, dice Maccarone, il rapporto abitanti-posti-letto è non lontano dalla media nazionale, poiché è di circa 8 su mille ma l'attrezzatura specialistica è del tutto inadeguata. A Pontedera, ad esempio, vi è un ospedale di 400 posti, esso ha anche in teoria una sezione maternità, questa è però solo una sala con una nessa saletta per i neonati ma è priva di una culla termostatica così che riesce assai difficile assistere un parto prematuro.

Il caso di Pontedera non è certo un caso limite, anzi. Il reparto di maternità esiste infatti solo in alcuni ospedali di prima categoria.

La maternità

L'esempio delle attrezzature per l'assistenza alla maternità non è stato scelto a caso, giacchè essa costituisce una specializzazione tra quelle attualmente più necessarie. Il criterio di un aumento qualificato deve essere innanzi tutto — ci precisa Maccarone — quello di una specializzazione che corrisponda alle malattie prevalenti che sono oggi le affezioni cardioreumatiche e quelle tumorali. Ogni nuova attrezzatura del tipo di quella che il prof. Doglietto ha a Torino e che consente il sondaggio del cuore e le operazioni sul cuore e sui grandi vasi, è posseduta solo da pochissimi ospedali mentre dovrebbe essere diffusa in tutti, proprio in ragione dell'incidenza di questo genere di malattie.

Un secondo criterio deve poi presiedere allo sviluppo della rete ospedaliera ed è quello di avvicinare gli ospedali ai possibili utenti, cioè di decentrarli, realizzando delle entità aziendalmente efficienti ed evitando duplicazioni di attrezzature. La dimensione più adatta è quella di un ospedale di 400 posti che potrà perciò servire un comprensorio non troppo grande: ad esso devono poi unirsi dei poliambulatori che servano le zone di 10.000 abitanti ed abbiano la possibilità di attuare dei brevi ricoveri.

Le caratteristiche che un piano di ricostruzione degli ospedali dovrebbe avere indicano quelle che ne dovrebbero i naturali esecutori e cioè gli enti locali, che sono i più vicini ai bisogni della popolazione e pagano, ora, le rette ospedaliere dei cittadini poveri. Ed è questo il punto che differenzia profondamente gli orientamenti della legge presentata dalla CGIL per un sistema di sicurezza sociale, dai propositi, per ora assai generici, del governo. Lo stato dell'organizzazione ospedaliera ha richiamato l'attenzione anche della DC e del governo.

Il vicepresidente dell'INPS e segretario della CISL ha sostenuto recentemente la necessità di creare un ente culturale burocratico che dovrebbe provvedere alla riorganizzazione e allo sviluppo della rete ospedaliera. Il governo da parte sua ha saputo solo, per iniziativa dell'allora ministro dei Lavori Pubblici Togni, tare una legge, la OT 69, che ha lo scopo d'incrementare la costruzione di ospedali di dimensioni del tutto inadeguate alle esigenze attuali della medicina.

Proprio in questi giorni, poi, un nuovo attacco proprio nel campo sanitario, è stato lanciato dal governo contro gli enti locali. Attraverso l'emanazione di alcuni decreti legge, che non trovano fondamento nella legge parlamentare, si sono infatti ridotte le competenze dei comuni per quanto riguarda la sorveglianza sui macelli e i compiti di tutela dell'igiene cittadina trasferendoli al prefetto.

Quello che più conta mettere in luce è però che nessun piano organico di riordinamento e miglioramento degli ospedali può essere elaborato senza affrontare tutto il problema della riforma del sistema previdenziale e assistenziale. Le ragioni che inducono a ritenere gli enti locali come i più adatti a realizzare una riforma ospedaliera convincono altresì a designarli che essi possano esercitare i compiti relativi alla protezione sanitaria.

Prevenzione e cura

Lo Stato esercita attualmente in proprio i compiti di prevenzione sanitaria attraverso i diversi controlli sui cibi, le malattie infettive ecc., e non si comprende, data anche la difficoltà di stabilire precisi confini tra prevenzione e cura, perchè non debba provvedere direttamente anche a quest'ultima.

A questo proposito dovrebbe essere costituito un comitato tecnico politico che dovrebbe agire da propulsore e avere negli enti locali gli strumenti fondamentali di questa azione.

In questo quadro gli ospedali acquisterebbero funzioni nuove, essi dovrebbero essere utilizzati non solo eccezionalmente ma normalmente dagli ammalati. Maccarone ha detto che a Pisa solo il 6,6% degli ammalati si ricoverano in ospedale, le ragioni oltre che psicologiche sono negli alti prezzi di degenza che gli istituti mutuanti pagano solo in certi casi.

In una società moderna e certo responsabile che a stragrande maggioranza venga curata a casa dove certo esiste un'attrezzatura di gran lunga inferiore a quella degli ospedali e dove d'altra parte lavorano e si pericolo di contagio.

Profondi mutamenti dovrebbero avvenire nella direzione degli ospedali che dovrebbe essere affidata a larghissime parti sociali protagoniste di questa battaglia riformatrice. Una direzione di questo genere dovrà anche consentire di far assolvere all'ospedale importanti compiti culturali.

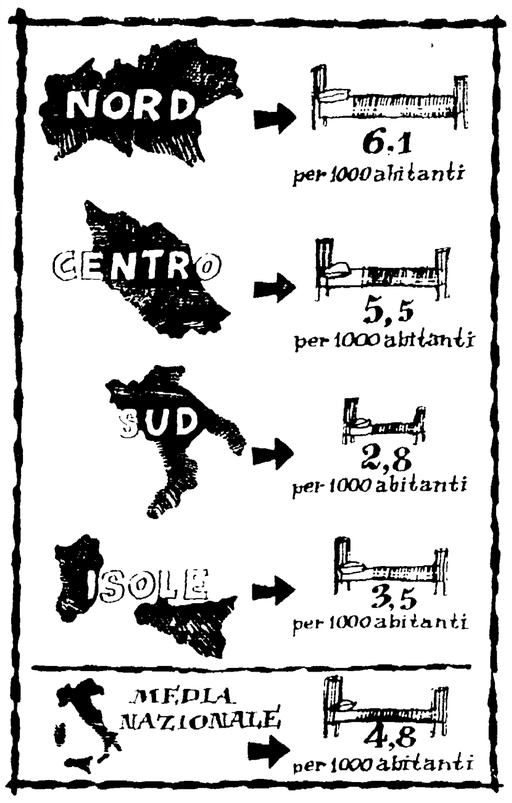
Si sa che oggi in Italia tradizionali gelosie e spesso precisi interessi rendono difficile, spesso impossibile, la collaborazione tra università e ospedali.

Lasciando da parte quello che attiene a una riforma universitaria (limitazione del professorato per i docenti, ecc.) e ritornando agli ospedali, essi potrebbero avere una importante funzione di aggiornamento professionale non solo per i medici ma anche per il restante personale sanitario.

Un aggiornamento condotto non solo e non tanto sulle riviste americane ma sullo studio del malato umano che nessun altro centro è in grado di mettere a disposizione dei medici nella misura dell'ospedale.

Ecco dunque abbozzati gli orientamenti di una riforma ospedaliera, essi aspettano certamente ulteriori approfondimenti, ma soprattutto una grande azione dei lavoratori che ne imponga la realizzazione nel più vasto quadro dell'istituzione di un moderno servizio di sicurezza sociale.

G. D'ALESSANDRO



Per i contratti e la riforma

Scioperano a Catania i braccianti agricoli

Astensioni dal lavoro anche nel Foggiano e in alcune province della Val Padana

Uno sciopero compattissimo è stato effettuato — per rivendicare nuovi contratti e la riforma agraria generale — dai braccianti e salariati rissi della provincia di Catania. A Foggia mentre oggi riprendono le trattative, sono in atto astensioni dal lavoro a tempo indeterminato nelle grandi aziende di Cerignola e di Manfredonia.

Nella provincia di Palermo, dopo ripetuti scioperi di settore, il prefetto ha convocato le parti per discutere il contratto per gli addetti alle coltivazioni ortofrutticole. Si tratta di un primo importante successo per una contrattazione differenziata che tenga conto delle modifiche che si sono verificate nell'agricoltura meridionale e in particolare in quella siciliana.

Dalla Valle Padana giungono altre notizie sullo sviluppo dell'azione dei braccianti. A Novara è iniziato ieri lo sciopero di 72 ore dei braccianti e salariati, proclamato unitariamente dalla Federbraccianti, della UIL e dalla CISL. A Ferrara la Federbraccianti ha proclamato uno sciopero provinciale di 24 ore per il giorno 15 e un altro di 48 ore per i giorni 13 e 19 giugno.

Cooperazione economica dell'URSS con sei Stati africani

MOSCA, 12 — [illegible] URSS [illegible] Ghana [illegible] Guinea [illegible] Mali [illegible] Sudan [illegible] Zanzibar [illegible] URSS [illegible] Ghana [illegible] Guinea [illegible] Mali [illegible] Sudan [illegible] Zanzibar [illegible] RAI [illegible] Assuan [illegible] Zanzibar [illegible] Mali [illegible] Sudan [illegible] Zanzibar [illegible] Mali [illegible] Sudan [illegible] Zanzibar [illegible] Mali [illegible] Sud